

Giocavamo così.

Agguanta ca me ne vengo



di
Salvatore Argenziano

A sera eravamo stanchi come atleti dopo un pomeriggio di allenamento su campi di calcio o in palestre superdotate di attrezzi. Ma noi non avevamo campi o palestre né piscine per educare athleticamente il nostro corpo o per gonfiare i nostri muscoli. Trascorrevamo pomeriggi interi giocando a pallone, parola grossa, con una palla di pezza oppure, se andava bene, con una pallina di gomma, di quelle che usavano le bambine per giocare a *sbattamuro*: Muovere, senza muovere, con un piede, una mano, tocca veste.... Quando eravamo in tanti facevamo una partita *a ddoi porte* e se eravamo in pochi *a una porta*.

Eravamo impegnati ad anguattarci tra gli anfratti degli scogli ammontuscaro e ncoppascarpetta, negli atavici giochi a *tifò, vianó e tilisci* oppure *trentunosalvitutti*, sempre di corsa attraverso purtuni spuntaturi, oppure da un marciapiede all'altro per essere *frisco 'i bbarre*.² Dal ponte di gavino alla scesa del fronte, il nostro libero campo di gioco, dove solo qualche carrettella disturbava le nostre corse.



Quando eravamo stanchi di correre, la scelta cadeva su un gioco riposante ma non un gioco da femmine che, sedute per terra in circolo, se ne stavano a gridarsi *capiattonne non fu e chi fu? fu terzo gatto*. Per noi c'era il maschio e atletico *agguanta ca me ne vengo*.

A formare le squadre erano delegati, per loro incontestabile autoelezione, due capuzzuni del gruppo. Si tirava a sorte con un tuocco: pe tte, pe tte, pe tte; otto a mme, per stabilire la prima scelta e poi di seguito, fino a formare le squadre, anche di cinque o sei *appuzaturi* e *zumpaturi*. L'arbitro, a *mamma*, era scelto dai capuzzuni tra quelli non chiamati in una delle due squadre; certamente uno loffio.

Un altro tuocco stabiliva i *sotti*, quelli che dovevano appuzarsi. A *mamma* si sedeva su una cassetta di legno o nu scannetiello e i *sotti* si disponevano a formare il serpente, il treno. Il primo con la testa nzino a mamma e gli altri con la faccia contro il sedere del precedente. Con le braccia avvinghiate alle cosce, si tenevano stretti l'uno all'altro.



A mamma dava inizio al gioco con la chiama: *Se ne venesse, se ne venesse Papariello!* E Papariello prendeva la rincorsa, saltava a volo d'angelo e, appoggiandosi con le mani alla schiena di un appuzatore, si dava una spinta per tentare l'atterraggio sulla schiena del primo appuzatore. Bisognava lasciare spazio agli altri della squadra. La tecnica era quella del salto al cavallo dei ginnasti. Una volta in groppa non poteva più spostare il sedere e non doveva toccare terra con piede o mano.

Se ne venesse, se ne venesse, e così di seguito, fino agli ultimi, *se ne venesse Chiuchiariello! Se ne venesse, se ne venesse, Pezzettello!*

Poteva succedere che Chiuchiariello, per un zumpo infelice, occupasse l'ultimo posto; allora Pezzettello lo doveva scavalcare o atterrare sulla sua schiena. In tal caso l'equilibrio dei zumpaturi diventava instabile e qualcuno scivolava toccando terra. A mamma assegnava la vittoria agli appuzatori che diventavano zumpaturi. Se c'erano contestazioni nella fase dei salti, l'arbitro decretava *mezafranca* e le squadre dovevano immobilizzarsi fino alla soluzione della contestazione.

Ma il peso concentrato di alcuni zumpaturi su un appuzatore più debole, preso di mira, poteva anche provocare il crollo del prescelto che scunucchiava, con tutta la squadra.



Quando tutto si era svolto regolarmente, senza *pieri pe terra* o *scunucchiate*, l'arbitro contava fino a undici e assegnava la vittoria ai zumpaturi.

Iconografia: Pieter Bruegel (ca. 1525 – 1569.)

di
Salvatore Argenziano

¹ *tifò, vianó e tilisci*: Nomi diversi dell'antico gioco a nascondersi. Per *tilisci* avevo un vago ricordo e dubitavo anche della mia memoria, fino a quando non ho trovato questo termine in una affascinante e completa raccolta di giochi di Calitri, Avellino: Un gentile e gradito omaggio dell'autore, Raffaele Salvante.

² *barre*: Gioco a squadre che si fronteggiavano da marciapiede a marciapiede, le barre, consistente nel catturare un avversario, toccandolo mentre fuggiva. *Frisco 'i bbarre* era quello che per aveva per ultimo lasciato la sua postazione.